



La vita del Diritto per il Diritto alla vita

RadicalNonviolentNews

Newsletter settimanale del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito

Coordinatore newsletter: Matteo Angioli @MATTEO_ANGIOLI

Numero #24

24/06/2014



Roma, 23 giugno 2014: I radicali, tra cui Marco Pannella, partecipano alla veglia organizzata dalla comunità ebraica al Portico d'Ottavia per chiedere la liberazione di tre sedicenni ebrei Eyal, Gil-Ad e Naftali, rapiti in Israele il 12 giugno

Sommario

1. Se non volete riformare leggi o politiche, almeno che si parli di droghe
2. "Porre fine all'impunità per le atrocità in Siria"
3. Alla Camera dei Comuni chiesto l'impeachment di Blair
4. L'Economist, come i radicali, propone Israele nell'Unione Europea
5. Post-elezioni europee: l'allargamento "a tutti i costi" del Gruppo liberale, un'arma a doppio taglio per Guy Verhofstadt
6. Snowden: un chierico della libertà. Esce in Italia il libro che racconta da vicino la sua storia
7. Diritto alla conoscenza: l'Italia è un caso internazionale (5)

Marco Perduca

Se non volete riformare leggi o politiche, almeno che si parli di droghe



Il 26 giugno si celebra la giornata mondiale per la lotta alla droga. Non c'è un paese al mondo che possa vantarsi d'aver vinto la "guerra alla droga" con leggi e politiche di stampo proibizionista. Anzi.

Decenni di proibizionismo sulle sostanze stupefacenti hanno fatto aumentare la produzione, i traffici e i consumatori dappertutto, oltre che i profitti delle organizzazioni criminali. Solo in Italia il giro d'affari della narcomafia è stimato intorno ai 25 miliardi euro. Le droghe sono il bancomat della criminalità in tutto il mondo. Circolano ovunque, dalle scuole alle carceri. Le Nazioni Unite confermano di anno in anno che il fenomeno non diminuisce.

Nel 2016 l'Assemblea generale dell'ONU terrà una sessione speciale sulle "droghe". Anche per questo il Partito Radicale e l'Associazione Luca Coscioni, nell'ambito della campagna mondiale "Support Don't Punish", hanno lanciato un [appello](#) in Italia a Governo, Parlamento e media perché, in mancanza di proposte istituzionali di riforma, almeno si parli di "droghe" sulla base di dati certi,

evidenze scientifiche ed esperienze estere di segno opposto a quelle italiane.

Il 25 giugno alle ore 11, Marco Pannella, Rita Bernardini, Filomena Gallo, Sergio D'Elia e Marco Perduca terranno al Partito Radicale una conferenza stampa con proposte d'azione per l'Italia – e non solo.

[@perdukistan](#)



Gianluca Eramo

"Porre fine all'impunità per le atrocità in Siria"



In occasione della 26ma Sessione del Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, a Ginevra, Non c'è Pace Senza Giustizia e il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito hanno organizzato il 17 giugno l'evento parallelo "Porre fine all'impunità per le atrocità in Siria", co-sponsorizzato dai governi di Italia, Francia e Qatar.

Tra i relatori dell'incontro: S.E. Ahmad Tu'mah, Primo Ministro del Governo ad Interim Siriano, e Haitham Al Maleh, Presidente del Comitato Legale della Coalizione Siriana. Hanno partecipato Imad Al-Din Al-Rashid, Syrian National Movement; il Dr. Alistair Hay, Università di Leeds e Ayman Ghojal, Violations Documentation Center. L'incontro è stato aperto da Marco Perduca e Niccolò Figà-Talamanca.

Ciò che sta succedendo in Siria è un disastro umanitario e una strage di diritto. Il nesso tra la situazione umanitaria e quella dei diritti umani è chiaro: le persone hanno il diritto al cibo, al trattamento medico e alla sicurezza. Detengono il diritto di esprimere le loro opinioni, decidere del loro futuro ed eleggere i

propri rappresentanti. Ma il popolo siriano non gode di nessuno di questi diritti. La mancanza di attenzione sull'attribuzione della responsabilità, sia per crimini previsti della legislazione penale internazionale che per il mancato rispetto degli obblighi internazionali previsti dalla legge generale e da risoluzioni ONU, ha creato una situazione in cui l'impunità è la norma. E' cruciale per la comunità internazionale assicurare che l'attribuzione di responsabilità contribuisca alla pace e la sicurezza in Siria.

[@gianlucaeramo](https://twitter.com/gianlucaeramo)

Matteo Angioli

Alla Camera dei Comuni chiesto l'impeachment di Blair



Il 18 giugno il conservatore e decano della Camera dei Comuni Sir Peter Tapsel (classe 1930), durante il question time al Primo Ministro David Cameron, ha detto che Tony Blair dovrebbe essere messo sotto impeachment con l'accusa di aver ingannato il Parlamento alla vigilia della guerra in Iraq. Tapsell, eletto per la prima volta nel 1959, e da allora quasi ininterrottamente, fa parte di quella manciata di deputati conservatori che nel 2003 votò contro la guerra in Iraq.

Rivolgendosi a Cameron ha detto:

"Il Primo Ministro sa che esiste un sentimento crescente per cui, dato il grande ritardo della pubblicazione del Rapporto Chilcot, si potrebbero usare gli antichi ma ancora esistenti poteri dei deputati di avviare una procedura di impeachment perché Tony Blair risponda dell'accusa di aver ingannato il Parlamento sulla necessità di invadere l'Iraq nel 2003?"

Tralasciando la parte su Blair, Cameron ha risposto:

"E' importante vedere i risultati dell'Inchiesta sull'Iraq, i cui membri hanno avuto accesso a

tutti i documenti, tutti i funzionari, tutti i ministri. Se questo lavoro fosse iniziato quando lo suggerivano il mio partito e certamente i liberal-democratici, il Rapporto oggi sarebbe pubblicato. Ma l'Opposizione - tra cui, per inciso, il leader Ed Miliband - ha votato contro la creazione dell'Inchiesta sull'Iraq in non meno di quattro occasioni."

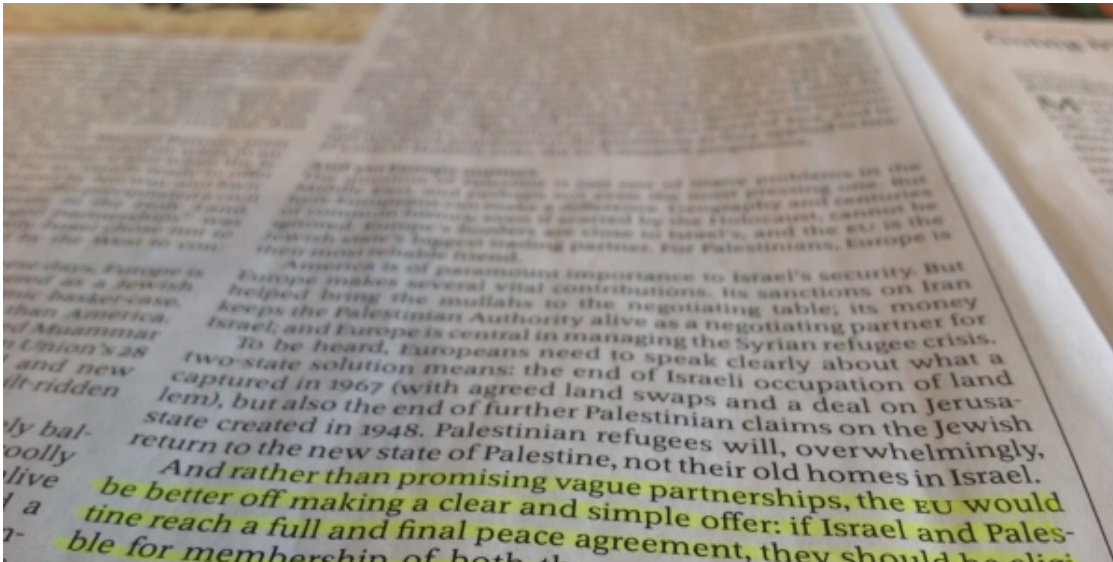
L'ultima richiesta di impeachment in GB risale al 1806. Il procedimento è considerato da molti obsoleto, ma di fatto esiste ancora.

@Matteo_Angioli



Laura Harth

L'Economist, come i radicali, propone Israele nell'Unione Europea



"Anziché vaghi accordi di partnership, l'UE starebbe meglio se avanzasse una proposta semplice e chiara: se Israele e Palestina trovassero un pieno accordo di pace conclusivo, dovrebbero essere candidati alla membership di UE e NATO. Entrambi i paesi, o uno solo, potranno benissimo rifiutare l'offerta, ma non potranno ignorarla."

Così termina l'articolo della rubrica 'Charlemagne' sull'Economist del 14 giugno in cui vengono biasimate l'inconsistenza e l'irrilevanza alle quale l'Unione Europea si è condannata dando la precedenza a una vacua e non meglio precisata politica di vicinato. L'auspicio dell'Economist è proprio quello che i radicali, Marco Pannella in testa, vanno proponendo da anni. Quella di Israele nell'Unione Europea è una proposta che risale al 1988, anno in cui fu tenuta una riunione del Consiglio Generale del Partito Radicale a Gerusalemme Est.

E' una proposta che ha sempre goduto e continua a godere di un forte consenso tra i cittadini israeliani. L'ultima volta ancora nel luglio 2011 con un sondaggio condotto

dall'Università Ben Gurion in cui il 81% rispose a favore dell'adesione dell'Israele.

@lauraharth



Umberto Gambini

Post-elezioni europee: l'allargamento "a tutti i costi" del Gruppo liberale, un'arma a doppio taglio per Guy Verhofstadt



Il 18 giugno il bureau politico del Partito regionalista fiammingo (NvA) del controverso leader, ora anche "formateur" incaricato di formare un nuovo governo in Belgio, Bart De Wever, ha votato a maggioranza schiacciante per l'affiliazione al gruppo al Parlamento europeo dei Conservatori e Riformisti Europei. In 70 hanno votato per aderire al CRE, 40 per rimanere nel gruppo EFA e solo 3 per l'adesione a l'ALDE.

Da settimane il nuovo Presidente eletto dei liberali, Guy Verhofstadt, corteggiava la NvA, a cui aveva spianato la strada perché entrasse a tutti i costi. Tutto era pronto, ma in un bureau politico convocato all'ultimo minuto, la NvA ha deciso diversamente dando un schiaffo senza precedenti al povero ex Primo ministro belga che ora si ritrova con l'ALDE quarto gruppo, con soli 67 deputati. Gli ECR sono 68 ma il divario potrebbe aumentare ulteriormente.

Oltre all'NvA, il gruppo euroscettico è composto dai conservatori britannici di Cameron, i populistici finlandesi dei "True Finns", i populistici danesi e gli anti UE

tedeschi dell'Alternative Für Deutschland. Insomma una bella compagnia pure per i Tories britannici che saranno minoranza.

Il tentativo di Verhofstadt di rimanere terza forza del Parlamento, inglobando anche i due nuovi partiti anti-regionalisti spagnoli di UPyD e Ciutadans ha sollevato l'opposizione netta dei nazionalisti baschi e catalani che adesso, con l'assenza della NvA, si ritrovano in netta minoranza e potrebbero lasciare a loro volta l'ALDE, indebolendo ancor di più il gruppo "liberale" al Parlamento europeo.

@UGambini



Luca Viscardi

Snowden: un chierico della libertà. Esce in Italia il libro che racconta da vicino la sua storia



E' uscito anche in Italia il libro "No place to hide. Edward Snowden e la sorveglianza di massa" di Glenn Greenwald, giornalista indipendente vincitore del premio Pulitzer.

Il libro approfondisce la questione della sorveglianza di massa indiscriminata promossa dagli Stati Uniti dal 2001 con l'Amministrazione Bush e proseguita ancor più massicciamente sotto la Presidenza Obama. Oltre le posizioni di facciata "Il Presidente che in campagna elettorale aveva promesso "l'amministrazione più trasparente della storia" [...] ha fatto l'esatto contrario" scrive Greenwald.

Si può capire chi sia Edward Snowden: al di là dei giudizi, a volte sommari, espressi da giornalisti alla Ferrara - che in risposta all'ex-senatore radicale Perduca, aveva scritto: "Lei ammira Snowden, io lo trovo penoso, dalla A alla Z, e voglio che la mia e altrui sicurezza sia sotto controllo senza riversamenti mediatici" - si evince che un comune cittadino, con un atto di coraggio e spirito di giustizia, si è mosso per sfidare il più potente governo del mondo, lasciando famiglia, fidanzata e un

lavoro strapagato alle Hawaii per vivere in esilio.

Le parole di Snowden mi convincono sempre più che egli sia un "chierico" della libertà e del diritto dei cittadini americani e del mondo alla Conoscenza, che il Partito Radicale propone come nuovo diritto umano. Non sorprende, quindi, che Snowden sia attaccato da quegli "intellettuali" che hanno dei pruriti quando si parla di libertà e conoscenza.



Marco Beltrandi

Diritto alla conoscenza: l'Italia è un caso internazionale (5)



La correlazione tra esposizione mediatica (numero consentito di ascolti delle diverse presenze nei TG) e risultato elettorale costituisce un dato tutto da interpretare e che sul piano scientifico può avere diverse spiegazioni. Il rapporto eventuale di causa-effetto tra due fenomeni sociali di questa natura difficilmente può essere provato scientificamente oltre una certa misura, anche perché a parità di esposizione mediatica in campagna elettorale, la diversità dei risultati può essere spiegata da messaggi che hanno un diverso potere di convincimento di un elettorato che si vuole sempre più mobile, da altri fattori storici, ambientali e contingenti, tutti di una certa complessità. Ma mi sembra significativo che nemmeno chi studia i flussi elettorali si sia mai impegnato a spiegare, o a formulare ipotesi, su questa correlazione.

Se estendiamo lo sguardo sui cosiddetti programmi di approfondimento informativo, abbiamo a che fare con anomalie ancora più marcate. Nel senso che le discriminazioni circa le presenze e gli ascolti tra i diversi soggetti politici divengono più significative, con sempre una certa costanza nel tempo degli ascolti consentiti ai diversi soggetti

politici. Ma gli elementi più significativi di tali trasmissioni sono due: 1) la non casuale incertezza e ambiguità sulla normativa che si applica a queste trasmissioni; 2) la pretesa di un'assoluta libertà senza regole da parte dei conduttori e responsabili nel definire gli inviti ai diversi soggetti politici. La normativa in vigore infatti stabilisce una bipartizione nell'informazione radiotelevisiva, anche in campagna elettorale.